

<i>ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN.</i>	<i>XL–XLI.</i>	<i>2004–2005.</i>	<i>p. 17–32.</i>
--	----------------	-------------------	------------------

ATENIESI E SPARTANI RECIPROCI SALVATORI: UN TOPOS TRA RETORICA E STORIOGRAFIA

DI CINZIA BEARZOT

1. Il tema del reciproco soccorso nell’oratoria attica

In un recente intervento al convegno “Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica”, tenutosi a Firenze dal 18 al 20 settembre 2003, ho considerato la presenza di riferimenti al passato spartano nell’oratoria attica¹. Tra le caratteristiche dell’immagine di Sparta negli oratori attici emerge, come motivo dominante, l’egoismo, contrapposto alla generosità di Atene: fin dall’arcaismo, Sparta persegue il proprio personale interesse di autoaffermazione, in spregio del diritto e senza alcuna sollecitudine per l’interesse generale della Grecia. A partire da questa valutazione, il suo ruolo durante le guerre persiane è fortemente ridotto dagli oratori, attraverso un’accurata selezione degli eventi e dei protagonisti, che privilegia il contributo ateniese; un’analoga riduzione del ruolo storico degli Spartani si riscontra per il periodo della pentecontetia, nell’ambito della quale il motivo di maggior interesse è l’ἀρρών ateniese. Per la guerra del Peloponneso gli oratori si concentrano su pochi episodi, scelti in modo da poter consentire una critica a Sparta e ai suoi comportamenti verso Greci e barbari: la distruzione di Platea, la fase deceleica della guerra (con il rapporto tra Sparta e Alcibiade e, soprattutto, l’alleanza con la Persia), la sconfitta ateniese e le sue conseguenze. Per il IV secolo, gli stessi obiettivi critici, cui si aggiunge la rinnovata possibilità di celebrare glorie ateniesi senza dover giustificare le colpe dell’imperialismo, conducono gli oratori a privilegiare il tema dell’egemonia spartana, sulla quale viene formulato un giudizio molto pesante, e alcuni snodi epocali atti a mettere in evidenza la rinnovata grandezza di Atene e gli errori politici di Sparta, come la battaglia di Cnido, la pace del Re, la sconfitta spartana di Leuttra. A livello di personalità, l’interesse complessivo

¹ Cfr. C. Bearzot, Uomini ed eventi del passato spartano nell’oratoria attica, in Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica (Atti del Convegno Firenze, 18-20 settembre 2003), in corso di stampa.

è modesto: lo spazio maggiore è concesso a Lisandro, per il suo ruolo nella sconfitta di Atene e nelle vicende della guerra civile, e ad Agesilao, ma non c'è nessun uomo politico spartano di cui si parli con incondizionata ammirazione. La Sparta degli oratori attici è, dunque, definita e giudicata storicamente in base alle esigenze della propaganda ateniese e alle aspettative dell'opinione pubblica: una città certamente importante nelle vicende elleniche, ma indegna del ruolo egemonico che pure aveva perseguito nel corso del V e del IV secolo, e la cui politica, caratterizzata dalla ricerca costante dell'interesse personale, dall'egoismo e dalla *ὕβρις*, non le ha consentito di mantenere, accanto ad Atene, un posto privilegiato nella storia della Grecia.

Un tema che gode di particolare fortuna negli oratori è quello del generoso soccorso prestato dagli Spartani agli Ateniesi nel 404 e ricambiato dagli Ateniesi agli Spartani dopo Leuttra. Tale fortuna è dovuta, prima di tutto, al fatto che esso si presta a mettere in evidenza le diverse qualità etico-politiche di Sparta e di Atene, ma anche alla sua flessibilità, che consente di adattarlo a diverse situazioni e di usarlo, di volta in volta, per scopi politici diversi.

1a) Gli Spartani salvatori di Atene nel 404

Consideriamo il caso del 404². Per quanto riguarda le vicende relative alla fine della guerra del Peloponneso e alla sconfitta di Atene, l'oratoria attica propone ovviamente un'immagine molto negativa di Sparta: l'unica eccezione riguarda il dibattito sul destino di Atene all'indomani della sconfitta, quando Sparta si oppose alla proposta degli alleati di radere al suolo la città (Xen. *Hell.* II, 2, 19–20)³. In questo caso il decisivo apporto spartano alla votazione che salvò Atene dalla distruzione viene naturalmente valorizzato da oratori di tendenza diversa.

Andocide ricorda due volte la benemerenza degli Spartani, in I, 142 e in III, 21; nel primo caso l'intento prevalente è quello di elogiare gli antenati, che si meritarono persino il sostegno dei nemici:

“dopo che la flotta fu distrutta e molti avrebbero voluto gettare la città in sciagure irrimediabili, i Lacedemoni, sebbene allora nostri nemici, decisero di salvare Atene in memoria del valore di quegli uomini cui va il merito della libertà di tutta la Grecia”;

il secondo passo è invece molto più orientato a favore di Sparta e ostile agli alleati di Atene nella guerra di Corinto:

² Cfr. M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*. Paris 1982, 303 ss.

³ Per altre fonti e bibliografia cfr. L. Piccirilli, in Plutarco, *Le Vite di Lisandro e di Silla*. Milano 1997, 254–255.

“Quando perdemmo la flotta nell’Ellesponto e fummo assediati, che cosa volevano fare di noi quelli che ora sono nostri alleati, e che allora lo erano degli Spartani? Non volevano forse asservire la città e devastare il paese? E chi fu ad opporsi a tali proposte se non gli Spartani, che dissuasero gli alleati da tali propositi e si rifiutarono di deliberare tali provvedimenti?”⁴.

Se in un autore come Andocide la valorizzazione della generosità di Sparta non può stupire, più interessante è la rievocazione che dell’episodio fa Isocrate, in *Plat. 31–32*, in chiave antitebana:

“Dopo la vostra sconfitta non votarono, unici fra gli alleati, che bisognava ridurre in schiavitù la vostra città e lasciare a pascolo il vostro territorio, come la piana di Crisa? Sicché se i Lacedemoni fossero stati dello stesso parere dei Tebani, nulla avrebbe impedito che gli autori della salvezza per tutti gli Elleni, proprio loro fossero ridotti in schiavitù dagli Elleni e piombassero nelle più tremende sventure. Ora, quale beneficio potrebbero citare, che fosse grande abbastanza da cancellare l’odio che per questi fatti dovreste a ragione nutrire contro di loro?”⁵.

Isocrate oscura qui le responsabilità dei Corinzi e degli altri Greci che votarono a favore della distruzione di Atene, concentrando ogni colpa sugli odiati Tebani, mentre Andocide si era tenuto, nel contesto cronologico della guerra di Corinto, più sulle generali. In *De pace* 78, invece, l’obiettivo isocrateo è la critica all’impero navale, che

“suscitò contro di noi tanto odio che poco mancò che la città fosse ridotta in schiavitù, se non avessimo trovato i Lacedemoni, che pure fin da principio ci facevano guerra, più benevoli dei nostri antichi alleati”⁶.

Non manca un cenno polemico alla durezza degli “antichi alleati”, contrapposta alla benevolenza dei tradizionali nemici Spartani; nella stessa orazione, al § 105, viene introdotto il tema del reciproco soccorso⁷. Infine, l’episodio torna in Demostene, XIX (*De falsa leg.*) 65⁸, per ricordare il voto dei Focesi, in contrasto con i Tebani, contro il temuto ἀνδραποδισμός di Atene⁹.

Come si è visto dagli esempi qui riportati, l’episodio si prestava ad essere rievocato non tanto per esaltare Sparta, ma piuttosto – dato il rovesciamento di alleanze determinatosi poco dopo la vittoria spartana e sancito dalla guerra di

⁴ La traduzione è di S. Feraboli, in *Oratori attici minori*, II. Torino 1995.

⁵ La traduzione dei passi di Isocrate citatis nel testo M. Marzi, in Isocrate, *Opere*, I-II. Torino 1991.

⁶ Cfr. anche *Areop.* 6.

⁷ Cfr. *infra*, 22 ss.

⁸ Per la bibliografia sull’orazione XIX di Demostene rimando alle indicazioni fornite da I. Labriola, in *Discorsi e lettere di Demostene*, II, 1. Torino 2000, 245 ss.

⁹ È questo il termine, con il verbo ἔξανδραποδίζεσθαι, che esprime di solito negli oratori il destino cui Atene scampò nel 404.

Corinto – per spegnere gli entusiasmi degli Ateniesi nei confronti della coalizione antispartana e suscitare diffidenza verso i nuovi alleati, Tebani e Corinzi, divisi dagli Ateniesi da una lunga e difficilmente cancellabile inimicizia; tanto più che, soprattutto nel caso di Tebe, i motivi di nuovi contrasti andarono moltiplicandosi a partire dagli anni '70 del IV secolo. Non a caso, Lisia (II, 67–68) è costretto a giustificare il soccorso portato dagli Ateniesi ai Corinzi nella guerra di Corinto elogiando la magnanimità degli Ateniesi stessi, che hanno saputo dimenticare gli affronti subiti, dimostrando sentimenti ben diversi da quelli degli Spartani:

“Quelli invidiavano la prosperità dei Corinzi, mentre i nostri sentivano compassione per il torto che essi subivano, dimenticandosi dell’antica rivalità e tenendo invece in gran conto la presente amicizia ... Essi, infatti, hanno avuto il coraggio, per rendere grande la Grecia, non soltanto di combattere per la propria salvezza, ma anche di morire per la libertà dei loro nemici: combattevano infatti a fianco degli alleati di Sparta per salvarli!”¹⁰.

Evidentemente, la decisione di schierarsi con i Corinzi e i Tebani nel 395, neppure dieci anni dopo il gravissimo rischio corso a causa loro nel 404, doveva esser parsa segno di generosità fin eccessiva: di qui la ricerca di motivi di gratitudine nei confronti delle “terze forze”, che si protrae nel corso del IV secolo anche a notevole distanza dagli eventi. Così Dinarco rievoca l’aiuto fornito dai Tebani agli esuli democratici (*In Dem.* 25)¹¹ e Demostene il rifiuto degli Argivi di obbedire al *diktat* spartano sulla consegna degli esuli stessi, nonostante gli Spartani fossero signori della terra e del mare (*De Rhod. lib.* 22–24)¹².

Il tema della salvezza di Atene dalla distruzione e dalla riduzione in schiavitù ha dunque una grande fortuna negli oratori e viene sfruttato nelle sue diverse implicazioni con obiettivi diversi, sia in relazione ai rapporti tra Atene e Sparta, sia in relazione a quelli tra Atene e le cosiddette “terze forze” – Argivi, Corinzi, Tebani –, il cui ruolo si accentuò nel IV secolo, portando al superamento del bipolarismo Atene/Sparta. Così, l’episodio vale, in Andocide, a celebrare la generosità di Sparta, in prospettiva filospartana, e a screditare i nemici e nuovi alleati di Atene; ma vale anche, in Isocrate, a suscitare diffidenza e odio

¹⁰ La traduzione è di *E. Medda*, in Lisia, *Orazioni*, I-II. Milano 1991–1995. Sull’*Epitafio* lisiano (risalente agli anni 392–386, forse al 391) cfr. *Medda*, in Lisia, *Orazioni*, I. Milano 1991, 104 ss.; inoltre *J. Walz*, Der lysianische Epitaphios. *Philologus Suppl.* B. 29 (1936) 46 ss.; *J.K. Dover*, Lysias and the Corpus Lysiacum. Berkeley–Los Angeles 1968, 57 ss.; *S. Usher–D. Najok*, A Statistical Study of Authorship in the Corpus Lysiacum. *CHum* 16 (1982) 103–104.

¹¹ Cfr. *I. Worthington*, Historical Commentary on Dinarchus: Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens. Ann Arbor, Mich. 1992, 171–172.

¹² Sulla richiesta spartana di estradare gli esuli ateniesi cfr. *C. Bearzot*, Esilii, deportazioni ed emigrazioni forzate in Atene sotto regimi non democratici, in Emigrazione e immigrazione nel mondo antico. CISA, 20, Milano 1994, 141–167, 153 ss.

verso i Tebani o a prendere le distanze dall'*arché* navale, senza tuttavia implicare una particolare esaltazione di Sparta; vale inoltre a magnificare la generosità degli Ateniesi, disposti, nel 395, a superare i rancori e ad allearsi con i responsabili della proposta di distruggere la loro città. È davvero notevole che nessun oratore ateniese raccolga la versione antispartana, presente soltanto in Diod. XV, 63, 2 e in Paus. III, 8, 6, secondo cui il progetto di distruggere Atene andrebbe ascritto in realtà proprio agli Spartani (Diodoro), e anzi più precisamente a Lisandro e al re Agide II, che avrebbero agito di propria iniziativa, senza il consenso degli Spartiati (Pausania). L'assenza nell'oratoria attica di ogni traccia di questa tradizione, e quindi della polemica nei confronti di Sparta che essa implica, potrebbe accreditare l'ipotesi di Bernini, che la fa risalire al pamphlet di Pausania II e la colloca quindi all'interno di un orizzonte interamente spartano¹³.

1b) Gli Ateniesi salvatori di Sparta nel 371

Passiamo, ora, all'indomani di Leuttra¹⁴. La disfatta spartana è considerata una conseguenza della ὕβρις di Sparta e della sua cattiva politica (Isocr. *De pace* 100), con un giudizio non dissimile da quello di Senofonte (*Hell.* V, 4, 1), che la ritiene una punizione divina per le violazioni dei giuramenti compiute dagli Spartani. Da questa disfatta Sparta non è stata in grado, diversamente da quanto accadde ad Atene dopo Egospotami, di risollevarsi in tempi brevi (Isocr. *Panath.* 57–58); la situazione di estrema precarietà che ne è conseguita per la *polis* dei Lacedemoni è esaminata lucidamente da Isocrate in *Phil.* 46 ss., e vi si accenna anche in Dem. XX (*In Lept.*) 161. Leuttra diventa così, da episodio militare, snode epocale, che solo l'incapacità dei Tebani di gestire opportunamente la vittoria ha potuto ridimensionare (Isocr. *De pace* 58; Dem. XVIII [*De cor.*] 18)¹⁵.

Ma ciò che è più interessante è la fortuna di cui gode negli oratori il tema dell'aiuto concesso dagli Ateniesi, dopo Leuttra, all'antica rivale: fortuna dovuta non solo al fatto di poter celebrare la generosità di Atene, ma soprattutto all'opportunità, che l'episodio offre, di creare un contraltare alla clemenza eser-

¹³ Cfr. U. Bernini, Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις: cultura, etica e politica spartana fra quinto e quarto secolo a.C. *Memorie Istituto Veneto* 41 (1988) 1–247, 43–44; per il pamphlet di Pausania II cfr. ora M. Sordi, Pausania II, Spartano atipico?, in *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Contributi di storia antica, 2, in corso di stampa.

¹⁴ Cfr. Nouhaud, L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques, 328 ss.

¹⁵ Cfr. H. Winkel, in Demosthenes, *Rede für Ktesiphon über den Kranz*. Heidelberg 1976, I, 202 ss.: interessante, in chiusura, il ricordo della situazione di ἥρις καὶ ταραχή in cui versava la Grecia, che evoca il giudizio senofonteo sulla Grecia del 362 nella chiusa delle *Elleniche*.

citata dagli Spartani vincitori nel 404, in modo da ristabilire una situazione paritaria, sul piano etico, tra le due potenze. Così afferma Isocrate, nel quadro di un elogio dei democratici rientrati in Atene dopo il governo dei Trenta, il cui corretto comportamento riverbera le sue conseguenze positive fino all'epoca di Leuttra:

“Grazie a questo modo di giudicare la democrazia stabili presso di noi una tale concordia e fece fare alla città progressi così grandi, che i Lacedemoni, i quali sotto l'oligarchia ci davano ordini quasi ogni giorno, sotto la democrazia vennero a pregarci di non lasciarli andare in rovina” (*Areop.* 69).

Nel *Filippo*, Isocrate insiste poi sulla magnanimità di Atene, capace di superare il ricordo delle sofferenze subite, a sottolineare la possibilità che ex-nemici possano venirsi in soccorso:

“Se qualcuno considerasse ed esaminasse le sventure degli Elleni, queste non gli apparirebbero neppure la minima parte di quelle sofferte da noi a causa dei Tebani e dei Lacedemoni. Non di meno quando i Lacedemoni marciarono contro i Tebani e volevano devastare la Beozia e sciogliere la lega delle sue città, noi venimmo loro in aiuto per ostacolare le mire spartane. Quando poi la sorte mutò e i Tebani e tutti i Peloponnesi tentarono di annientare Sparta, noi fummo i soli fra gli Elleni a stringere alleanza con i Lacedemoni e a contribuire alla loro salvezza” (§ 44).

La generosità degli Ateniesi viene qui accentuata da Isocrate evocando i gravissimi danni subiti da parte spartana nel corso delle vicende storiche. Una conferma di questa tendenza viene da Demostene che, in XVIII (*De cor.*) 98, elogia caldamente la generosità di Atene, capace, all'indomani di Leuttra, non solo di dimenticare i torti subiti, ma anche di non lasciarsi intimorire dalla potenza di Tebe:

“Così agivano i vostri antenati; così i più anziani di voi, che, quando i Tebani avevano sconfitto a Leuttra e cercavano di sopprimere gli Spartani, che non erano né vostri amici né vostri benefattori ma avevano commesso frequenti e gravi torti nei confronti di Atene, glielo impediste, senza temere la potenza e la gloria che allora arridevano ai Tebani e senza tenere conto delle azioni passate degli uomini in cui favore intendevate esporvi al pericolo”¹⁶.

Nel *De pace*, infine, Isocrate introduce, sempre nel contesto della polemica sul dominio del mare, il tema del reciproco soccorso, che accosta la generosità degli Ateniesi verso Sparta dopo Leuttra a quella degli Spartani verso Atene nel 404:

¹⁶ La traduzione è di L. Bartolini Lucchi, in Demostene, *Per la corona – Eschine, Contro Ctesifone*. Milano 1994. Cfr. Winkel, in *Rede für Ktesiphon über den Kranz*, I, 534 ss. Cfr. inoltre Dem. XXIII [*In Aristocr.*] 191; Aesch. II, 164.

“Noi, quando ci attirammo l’odio degli alleati e corremmo il pericolo di essere ridotti in schiavitù, fummo salvati dai Lacedemoni; e questi, quando tutti volevano la loro rovina, si appellaron a noi e da noi ottennero la salvezza. Ora, come lodare questo predominio che ha risultati così funesti?” (§ 105).

Come si può notare, la necessità di soccorrersi reciprocamente è però interpretata qui come un segno di debolezza politica, come del resto nel già citato § 78 della stessa orazione: è l’incapacità di Atene e di Sparta di ottenere dagli alleati il riconoscimento di un’egemonia fondata sul consenso che le costringe a venirsi in aiuto in frangenti difficili.

Del resto, a conferma delle modalità non uniformi del ricorso a questi esempi da parte degli oratori, la generosità ateniese può anche essere oggetto di critica: Demostene, in *Pro Megal.* 11–13, esprime le sue riserve a proposito del soccorso fornito da Atene a Sparta, nel contesto, necessariamente antispartano, dell’insistenza sulla necessità di aiutare i Megalopolitani nel 353/2:

“Trovo che gli unici che non possono fare un discorso del genere – gli Spartani ci saranno ostili se aiuteremo gli Arcadi a noi favorevoli – sono quelli che ci indussero ad aiutare gli Spartani quando questi erano in difficoltà. Giacché, non è preannunciandovi un tale comportamento di Sparta che vi convinsero a respingere i Peloponnesi quando questi, tutti insieme, vi chiedevano aiuto contro Sparta (onde poi, inevitabilmente, si rivolsero a Tebe) ed a sacrificare uomini e denaro per la salvezza di Sparta. E voi, certo, non li avreste voluti aiutare, se questi oratori¹⁷ vi avessero avvertiti che gli Spartani, una volta salvati, vi avrebbero serbato gratitudine solo a patto che voi foste disposti a consentire ogni loro sopruso!”¹⁸.

In questo caso, sulla volontà di esaltare la generosità di Atene verso i suoi tradizionali nemici, che di solito informa gli interventi degli oratori attici sul dopo Leuttra, prevale la presa di distanza dalla scelta politica che l’intervento a favore di Sparta implica e la polemica contro i fautori di tale scelta.

Anche per il tema del soccorso prestato dagli Ateniesi a Sparta minacciata, dopo Leuttra, dall’invasione tebana del Peloponneso, dobbiamo concludere rilevando la varietà delle sue applicazioni. La sua evocazione celebra la magnanimità di Atene, capace di superare il ricordo dei torti subiti e di non farsi intimorire dalla potenza tebana; serve a confortare l’idea che un mutamento di situazione possa indirizzare a comportamenti pragmatici, non in linea con le tradizionali contrapposizioni politiche; vale infine anche a sottolineare gli effetti

¹⁷ Tra i quali vi era Callistrato: cfr. [Dem.] 59 (*In Neaer.*), 26–27, ove si ricorda lo scontro tra Callistrato e Senoclide. La soppressione del ruolo di Callistrato costituisce, secondo J. Buckler, *Xenophon’s Speeches and the Theban Hegemony*. *Athenaeum* 60 (1982), 180–204, 196, una delle manipolazioni operate da Senofonte allo scopo di oscurare la situazione di grave necessità in cui venne a trovarsi Sparta.

¹⁸ La traduzione è di L. Canfora, in *Discorsi e lettere* di Demostene, I. Torino 1974.

paradossali di alcune situazioni di debolezza politica. Ma soprattutto, l'impressione è che la grande fortuna del tema sia collegata anche con l'opportunità che esso offriva di contrapporre un non meno significativo beneficio degli Ateniesi verso Sparta al beneficio degli Spartani verso Atene del 404.

*2. Il *topos* del reciproco soccorso nella storiografia: Senofonte e la tradizione alternativa*

Questi stessi temi trovano un significativo riscontro in Senofonte, a dimostrare che la costruzione dei discorsi, nelle *Elleniche*, si avvale delle tematiche effettivamente ricorrenti nell'oratoria contemporanea¹⁹. Dei due episodi, trova spazio maggiore quello del 404, per motivi cronologici; ricordandolo nel contesto delle trattative tra Atene e Tebe del 395, Senofonte ci fornisce peraltro la contestualizzazione più antica della sua utilizzazione in un discorso politico. Per l'aiuto ateniese a Sparta dopo Leuttra, lo storico, più che evocare l'episodio in un contesto propagandistico, ci consente, con lo spazio significativo che lascia alle trattative degli anni 370 e 369, di cogliere le origini stesse del *topos* del reciproco soccorso. Inoltre, un confronto fra la prospettiva senofontea e quella degli oratori mette in luce, nello storico, un uso per così dire più "selettivo" del *topos* del soccorso ricevuto dal nemico: delle diverse utilizzazioni cui esso si presta, e di cui l'oratoria ci è testimone, Senofonte valorizza quelle orientate agli scopi che gli stanno particolarmente a cuore, come la difficile posizione di Atene tra Sparta e Tebe e, soprattutto, il progressivo riavvicinamento tra Ateniesi e Spartani, che proprio dopo Leuttra, dopo trentacinque anni di costante tensione, poté giungere a compimento.

2a) Senofonte, Elleniche III, 5, 8

Per quanto riguarda l'episodio del 404, Senofonte lo fa evocare in tre casi da oratori che parlano all'assemblea ateniese: in *Hell.* III, 5, 8, dagli ambasciatori tebani venuti ad Atene nel 395 a chiedere aiuto contro Sparta; in *Hell.* VI, 5, 33–35, dagli ambasciatori spartani giunti ad Atene nel 370/69 a chiedere soccorso contro l'invasione del Peloponneso da parte di Epaminonda; in *Hell.* VI, 5, 46–48, da Procle di Fliunte, nello stesso contesto storico e cronologico.

¹⁹ Per l'uso dei discorsi da parte di Senofonte cfr. in generale *G. Daverio Rocchi*, in Senofonte, *Elleniche*. Milano 2002, 57 ss.; inoltre *Buckler*, Xenophon's Speeches and the Theban Hegemony, 180–204. *V. Gray*, The Character of Xenophon's *Hellenika*. Baltimore 1989, 79 ss.; *P. Ponterier*, Place et fonction du discours dans l'œuvre de Xenophon. *REA* 103 (2001) 395–408.

In *Hell.* III, 5, 8, gli ambasciatori tebani giunti ad Atene all'inizio della guerra di Corinto (luglio 395)²⁰ a chiedere appoggio contro Sparta esordiscono proprio giustificando Tebe per la proposta di distruggere Atene avanzata nel 404:

“Cittadini d’Atene, non sono giuste le critiche che ci muovete a proposito delle misure votate contro di voi alla fine della guerra, perché non fu la città a decretarle, ma vennero proposte da una persona sola, cioè da colui che allora sedeva nel consiglio degli alleati”²¹.

È difficile non notare una certa ironia nella giustificazione che Senofonte mette in bocca all’ambasciatore tebano a proposito del comportamento di Tebe verso Atene sconfitta. Quest’ultimo scinde le responsabilità dei Tebani, che rifiutarono di intervenire accanto agli Spartani a favore dei Trenta Tiranni, da quelle del singolo delegato tebano nel sinedrio della Lega del Peloponneso, che chiese la distruzione di Atene; l’argomento è molto simile a quello che Tucidide (III, 62, 3–4) attribuisce agli oratori tebani che nel “dibattito platee” si giustificano con gli Spartani a proposito del medismo di Tebe²²; è probabile quindi che Senofonte, il cui orientamento antitebano è fuori discussione²³, considerasse opportunistico il ricorso dei Tebani a questo argomento.

Alla giustificazione i Tebani, cercando di controbilanciare l’effetto negativo provocato dal ricordo della vicenda del 404, accostano il ricordo di una benerenza:

“Quando gli Spartani ci chiesero di unirci a loro nella spedizione contro il Pireo, la città intera, invece, votò di non intervenire. Essendo perciò voi la causa principale del loro risentimento contro di noi, riteniamo giusto che soccorriate la nostra città” (*Hell.* III, 5, 8)²⁴.

²⁰ Cfr. R. Seager, *Thrasylus, Conon and Athenian Imperialism*, 396–386 B.C. JHS 87 (1967) 95–115, 96 ss.; Ch.D. Hamilton, *Sparta’s Bitter Victories. Politics and Diplomacy in the Corinthian War*: Ithaca–London 1979, 201–202; Chr.J. Tuplin, *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon *Hellenica* 2.3.11–7.5.27*. Historia Einzelschriften 76, Stuttgart 1993, 62–63; J. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*. Lanham 1994, 93 ss.

²¹ La traduzione dei passi di Senofonte citati nel testo è di M. Ceva, in Senofonte, *Elleniche*. Milano 1996.

²² Come nota P. Krentz, in Xenophon, *Hellenika II.3.11–IV.2.8*. Warminster 1995, 198–199.

²³ Cfr. M. Sordi, I caratteri dell’opera storiografica di Senofonte nelle *Elleniche*, 2. Athenaeum 29 (1951) 273–348, 303 ss.; J.-C. Riedinger, *Etude sur les Helléniques. Xénophon et l’histoire*. Paris 1991, 172 ss.; Id., *Partialité historique et procédés narratifs dans les Helléniques de Xénophon*. IL 41 (1989) 5–8; F. Cordano, *Egemonie in Grecia. Tebe in Senofonte ed Eforo*, in *La successione degli imperi e delle egemone* nelle relazioni internazionali. Milano 2003, 53–60, 54–55; Daverio Rocchi, in Senofonte, *Elleniche*, 39 ss., 49 ss.

²⁴ Il rifiuto dei Tebani di seguire Sparta contro i democratici ateniesi del Pireo torna in *Hell.* V, 2, 33, nelle parole di Leonziade, come colpa ascritta al partito nazionalista di Ismenia.

Il riferimento è al rifiuto dei Tebani di unirsi alla spedizione spartana contro i democratici del Pireo, che avrebbe dovuto sostenere il governo oligarchico: rifiuto che segnala il mutamento di orientamento da parte dei Tebani, ormai pronti a sostenere la resistenza democratica ateniese contro i Trenta Tiranni, e riporta quindi i delegati sulla stessa lunghezza d'onda dell'uditore ateniese cui essi si stanno rivolgendo.

Il tenore dell'intervento degli ambasciatori rivela che il tema della minacciata distruzione di Atene doveva avere una particolare attualità nel 395, il che è ben comprensibile data la vicinanza degli eventi, e che rischiava di risultare molto convincente, se messo in campo da chi voleva evitare l'accordo fra Atene e Tebe. Anche se Senofonte non ne parla esplicitamente, è certamente possibile che i filospartani, ovviamente contrari a tale accordo, abbiano evocato la gratitudine dovuta a Sparta per aver impedito la fine di Atene, voluta proprio dai Tebani: sembra suggerirlo il fatto che gli ambasciatori fanno appello direttamente al "partito della città", cercando di staccarlo dagli Spartani con argomenti che riprendono significativamente quelli utilizzati da Trasibulo in *Hell.* II, 2, 41:

"E (riteniamo giusto) che siate soprattutto voi, esponenti del partito della città, i più contenti di marciare contro gli Spartani. Questi infatti, dopo avervi imposto un regime oligarchico che vi ha resi invisi al popolo, sono venuti con forze notevoli come vostri alleati, mentre è stato proprio ai democratici che poi vi hanno consegnato; sicché non esisterete neppure più, se fosse dipeso da loro, ed è solo al popolo che dovete la vostra salvezza" (*Hell.* III, 5, 9).

La proposta di accordo viene appoggiata da numerosi Ateniesi e votata all'unanimità; ma la vivacità del dibattito che aveva preceduto la decisione trappela dalle parole di Trasibulo, il quale fa notare ai Tebani

"come fosse particolarmente rischioso rendere loro questo favore, senza dubbio molto più grande di quello ricevuto, dato che il Pireo era privo della difesa delle mura. 'Voi vi siete infatti limitati a non marciare contro di noi' disse 'mentre noi combatteremo al vostro fianco contro di loro, se vi attaccheranno'" (*Xen. Hell.* III, 5, 16).

L'assemblea ateniese, dunque, si mostrò capace di sorvolare sul ruolo avuto dai Tebani nel 404, di apprezzare il rifiuto tebano di intervenire contro i democratici ateniesi e di non lasciarsi impressionare dal probabile tentativo dei filospartani di valorizzare il diverso atteggiamento di Sparta: ma le parole di Trasibulo, che giudicano il favore fatto ai Tebani come "senza dubbio molto più grande di quello ricevuto", accentuano la natura filantropica del comportamento degli Ateniesi, che non solo dimenticano le offese e valorizzano i benefici, ma "repay those benefits with interest"²⁵. Un giudizio certamente condiviso anche da Se-

²⁵ Cfr. Gray, The Character of Xenophon's *Hellenika*, 107 ss., 110.

nofonte, nel cui racconto l'episodio presenta, accanto al significato antitebano, il valore di motivazione per mantenere il rapporto di alleanza con Sparta.

2b) *Senofonte, Elleniche VI, 5, 33–35 e VI, 5, 46–48*

Il tema viene proposto alla riflessione dell'assemblea ateniese anche in *Hell.* VI, 5, 33–35, ove si riferisce il discorso degli ambasciatori spartani giunti ad Atene nel 370/69 per invocare il soccorso ateniese contro i Tebani invasori. Senofonte ricorda gli Spartani Araco, Ocillo, Farace, Etimocle e Olonteo, che, a suo dire, tennero tutti discorsi molto simili:

“Rammentarono agli Ateniesi come nelle circostanze più gravi si fossero sempre reciprocamente soccorsi, perché furono proprio loro, dissero, ad aiutarli a cacciare i tiranni da Atene, mentre gli Ateniesi, a loro volta, inviarono sollecitamente rinforzi durante l'assedio dei Messeni. Ricordarono inoltre che ogni volta che concordarono un'azione comune l'esito fu sempre positivo, come quando respinsero insieme il barbaro, o quando con il consenso di Sparta fu riconosciuta dai Greci l'egemonia marittima di Atene e il suo diritto ad essere depositaria del tesoro comune, mentre a loro con il consenso di Atene fu riconosciuta all'unanimità da tutti i Greci l'egemonia terrestre. Uno degli ambasciatori fece pressappoco questa considerazione: 'Se voi e noi, cittadini, arrivremo ad un accordo, potremo finalmente sperare di far pagare ai Tebani la decima di cui si parla da tempo'. Gli Ateniesi, in verità, non accolsero bene la proposta e si levò un mormorio di disapprovazione: 'Questo è ciò che dicono adesso' facevano osservare 'ma quando non avevano problemi ci facevano guerra'. Agli Ateniesi l'argomento più importante addotto dagli Spartani parve il fatto che, dopo aver sconfitto Atene, furono essi a opporsi ai Tebani che volevano distruggerla”.

Gli Spartani non si limitano a questa serie di esempi storici, peraltro scelti abbastanza infelicemente²⁶, ma introducono anche un argomento di carattere giuridico, ricordando l'obbligo ateniese di portar soccorso a Sparta aggredita dagli Arcadi, dopo che essa aveva portato legittimamente aiuto a Tegea, attaccata da Mantinea; ma l'assemblea appare divisa sulla valutazione giuridica del caso, soprattutto per quanto riguarda il conflitto fra Tegea e Mantinea, in cui Sparta era intervenuta a sostegno degli oligarchici tegeati²⁷. Il *topos* retorico del soccorso da ricambiare sembra così assumere un ruolo decisivo nell'orientare la discussione.

²⁶ Cfr. J. Dillery, *Xenophon and the History of His Times*. London–New York 1995, 246–247. Sulle difficoltà di intesa fra gli ambasciatori spartani e l'assemblea ateniese cfr. Riedinger, *Étude sur les Helléniques*, 202.

²⁷ Sulla questione cfr. C. Bearzot, *Politeia cittadina e politeia federale in Senofonte, in Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali* (Atti del Convegno Torino, 29-31 maggio 2002), in corso di stampa; *Ead.*, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, in corso di stampa.

Anche qui, come nel caso del discorso dei Tebani del 395, è la presenza di Tebe sullo sfondo a provocare l’evocazione dell’episodio del 404, per la possibilità di mettere in contrapposizione i diversi comportamenti di Spartani e Tebani. Rispetto all’oratoria attica, in cui prevale ovviamente la sottolineatura della generosità di Atene nel superare una lunga serie di contrasti, colpisce il registro paritario del discorso degli ambasciatori, i quali insistono piuttosto sulla tradizione di reciproco soccorso che lega Spartani e Ateniesi fin dal secolo precedente e richiamano il principio della partizione delle sfere di influenza, a segnalare che si sta prefigurando un accordo stabile fra Sparta e Atene, mirante ad escludere Tebe, per la quale, come dopo il congresso del 371 (Xen. *Hell.* VI, 3, 20), si evoca lo spettro della decima delfica. Conclude Senofonte che il ricordo dell’episodio del 404 fu considerato l’argomento più convincente tra quelli messi in campo dagli ambasciatori: cosa ben comprensibile, se si considera che, tra quelli ricordati, è il più vicino nel tempo e quello più adatto a suscitare la gratitudine dell’assemblea e ad orientarla verso una politica di rinnovata collaborazione con gli Spartani. Il giudizio dello storico ci riporta alle origini stesse del *topos* del reciproco soccorso – fu proprio il ricordo del beneficio spartano del 404 a risultare decisivo per il contraccambio del 371 – e ben spiega la frequenza con cui il tema, con la sua persuasività, si ripresenta nell’ambito dell’oratoria²⁸.

L’episodio del 404 torna nelle parole di Procle di Fliunte (*Hell.* VI, 5, 46–48), il quale sostiene la richiesta di soccorso avanzata dagli ambasciatori spartani ricordando agli Ateniesi i motivi che dovrebbero indurli ad una risposta positiva e, tra le benemerenze storiche di Sparta, segnala il contributo dato alle Termopili e, appunto, il comportamento tenuto nel 404:

“Vedo anche che i Tebani, che in passato non riuscirono a persuadere gli Spartani a ridurvi in schiavitù, domandarvi di stare a guardare la distruzione dei vostri salvatori. [...] Avete salvato i figli di Eracle arrestando l’insolenza di Euristeo. Salvando però non solo i fondatori, ma anche l’intera città, non è forse vero che compireste un’opera ancora più bella? Ma la più bella di tutte sarebbe difendere ora con le armi gli Spartani correndo i loro stessi rischi, mentre essi vi hanno salvato in passato con un semplice, innocuo voto. [...] Il vostro gesto sarebbe ancor più nobile e generoso se, dopo essere stati più volte ora amici ora nemici, vi ricordaste adesso non del male, ma del bene che ne avete ricevuto e mostraste loro gratitudine a nome non solo vostro, ma di tutta la Grecia, per averla valorosamente difesa”.

Procle utilizza l’argomento in due sensi, sia per suscitare ostilità contro i

²⁸ Le allusioni degli ambasciatori all’aiuto ricevuto da Sparta contro i tiranni, alla vicenda del 464, alla divisione dell’egemonia riconosciuta dagli Spartani non trovano invece riscontro nell’oratoria attica (cfr. Nouhaud, L’utilisation de l’histoire par les orateurs attiques, 201 ss., per il riconoscimento dell’egemonia da parte dei Greci).

Tebani, dei quali viene evocata la minacciosa presenza sullo sfondo della vicenda, sia per suscitare riconoscenza verso gli Spartani; ma aggiunge anche (come fa Trasibulo con gli ambasciatori tebani nel 395) la sollecitazione dell'orgoglio ateniese, per l'assunzione del rischio particolarmente alto che l'intervento di soccorso comporta, e si basa su esempi mitici (l'aiuto agli Eracleidi) per sottolineare, in linea con l'oratoria attica, la grande generosità ateniese²⁹. Rispetto agli ambasciatori, Procle si mostra assai più incline a compiacere gli Ateniesi, e il tono paritario si attenua fortemente: a lui, fedele alleato di Sparta, Senofonte affida il compito di chiedere con umiltà e di compiacere l'interlocutore, che sarebbe stato poco dignitoso per gli Spartani. Ma l'obiettivo, che trova il sicuro consenso di Senofonte – basta pensare allo spazio dato ai contenuti delle trattative –, resta quello di favorire il riavvicinamento delle due potenze spesso in contrasto, ma anche debitrici l'una nei confronti dell'altra, e il cui accordo potrebbe garantire alla Grecia, nella visione degli oratori peloponnesiaci e dello storico, un nuovo equilibrio bipolare.

2c) *Callistene e Diodoro*

Può essere utile un confronto con il racconto che, di queste trattative, offre il resto della tradizione storiografica. Callistene (FGrHist 124 F 8) presenta in modo alquanto diverso il discorso degli ambasciatori spartani:

“Racconta Callistene … che mentre i Tebani invadevano la Laconia gli Spartani mandarono ambasciatori agli Ateniesi per trattare un'alleanza. E quello che gli Spartani avevano fatto di bene agli Ateniesi, lo omisero di proposito, mentre quello che essi avevano ricevuto di buono dagli Ateniesi, ne fecero menzione, per renderli così più disponibili all'alleanza”³⁰.

Secondo lo storico di Olinto, gli ambasciatori spartani avrebbero umilmente e prudentemente omesso ogni riferimento alle benemerenze di Sparta, insistendo invece sulle occasioni in cui gli Spartani avevano beneficiato dell'aiuto dagli Ateniesi. Callistene si differenzia così, qui come in altri casi, dal racconto di Senofonte³¹, con l'intento di presentare gli Spartani in atteggiamento di grande umiltà, perché fortemente bisognosi di aiuto. La testimonianza di Callistene può forse in qualche modo risultare congruente con la prima parte del discorso

²⁹ Cfr. Buckler, *Xenophon's Speeches and the Theban Hegemony*, 194–195; Gray, *The Character of Xenophon's Hellenika*, 112 ss., 115; Dillery, *Xenophon and the History of His Times*, 247; inoltre Tuplin, *The Failings of Empire*, 112 e nota 34, con una ricca serie di paralleli.

³⁰ Cfr. Aristot. *Eth. Nicom.* IV, 3, 25, 1124 b.

³¹ Cfr. L. Prandi, Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni. Milano 1985, 128; cfr. F. Jacoby, FGrHist II B Komm. Leiden 1962, 417–418.

degli ambasciatori spartani in Senofonte, in cui essi ricordano, per esempio, l'aiuto ricevuto in occasione della terza guerra messenica e il riconoscimento dell'egemonia terrestre di Sparta; tuttavia, lo storico di Olinto omette del tutto i paralleli benefici spartani, cioè l'aiuto contro i tiranni e il riconoscimento dell'egemonia navale; soprattutto, la sua testimonianza è del tutto incompatibile con la conclusione senofontea, che considera il ricordo del 404 – un beneficio “unilateralmente” spartano – come l'elemento più convincente del discorso. Piuttosto, come è stato osservato, Callistene sembra attribuire all'intervento degli ambasciatori spartani i contenuti del discorso di Procle, che enfatizza la generosità ateniese e la debolezza di Sparta³². È chiaro in ogni caso che la ricostruzione di Callistene, di segno, come di consueto, antispartano³³, intende mostrare gli Spartani in condizioni di assoluta inferiorità rispetto agli Ateniesi, tanto da doversi umiliare a riconoscere esclusivamente i benefici ricevuti, piuttosto che evocare le proprie benemerenze in un rapporto paritario; con una visione del tutto diversa, e forse più credibile, da quella di chi, come Senofonte, non rinuncia a presentare gli Spartani come in grado di rapportarsi paritariamente agli Ateniesi, nella prospettiva di una rinnovata azione comune³⁴.

Molto interessante è la versione ancora diversa presente in Diodoro (XV, 63, 1–2), dove, con prospettiva fortemente filoateniese, si sottolinea la situazione di estrema difficoltà degli Spartani, costretti a chiedere aiuto a quegli Ateniesi che avevano in precedenza vessato:

“I Lacedemoni … si trovavano in grande difficoltà. Furono quindi costretti a ricorrere all'aiuto degli Ateniesi, ai quali avevano in precedenza imposto trenta tiranni e avevano impedito di ricostruire le mura della città; avevano addirittura pensato di distruggere completamente la loro città e di fare dell'Attica una terra da pascolo. Ma niente può più della necessità e della Fortuna, che costrinsero i Lacedemoni a ricorrere ai loro peggiori nemici. Le loro speranze non furono tuttavia deluse. Il popolo ateniese, magnanimo e generoso, non si lasciò spaventare dalla potenza dei Tebani, anzi decretò di accorrere in forze in aiuto dei Lacedemoni, che rischiavano di essere ridotti in schiavitù”³⁵.

Il passo non mostra alcuna idealizzazione dei rapporti tra Spartani e Ateniesi, i quali sono detti i “peggiori nemici” dei Lacedemoni; al posto delle reciproche benemerenze, sono ricordate le gravi colpe di Sparta verso Atene e la grande generosità del popolo ateniese, definito *μεγαλόψυχος καὶ φιλάνθρωπος* e descritto come disposto a dimenticare gli affronti subiti e capaci di tener testa

³² Cfr. Buckler, *Xenophon's Speeches and the Theban Hegemony*, 194.

³³ Per l'orientamento antispartano di Callistene cfr. Prandi, Callistene, 59–60 (a proposito di F 51).

³⁴ Cfr. Buckler, *Xenophon's Speeches and the Theban Hegemony*, 192 ss.

³⁵ La traduzione è di T. Alfieri Tonini, in Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*. Libri XIV–XVII. Milano 1985.

(come in Dem. XVIII [*De cor.*] 98)³⁶ alla potenza tebana; soprattutto, il tema dell'aiuto fornito nel 404 è rovesciato, come in Pausania, attribuendo agli Spartani stessi il progetto di distruggere Atene e di ridurla a “terra da pascolo” (μηλόβοτον: l'espressione è la stessa usata in Isocr. *Plat.* 31, che ne dà la responsabilità ai Tebani, e in Plut. *Lys.* XV, 3, dove il progetto è attribuito al tebano Eriante)³⁷, secondo la tradizione che si ritrova in Paus. III, 8, 6. La posizione di Sparta, costretta dalla necessità e dalla fortuna ad implorare il soccorso dei suoi peggiori nemici, appare in Diodoro particolarmente umiliante, ancor più che nel frammento di Callistene, con cui pure vi è una certa sintonia; totale è invece la distonia rispetto a Senofonte, la cui impostazione paritaria del rapporto fra Atene e Sparta viene completamente negata in favore di un orientamento unilateralmente filoateniese.

3. Conclusioni

La peculiarità di Senofonte nel trattare i temi legati al *topos* del reciproco soccorso consiste dunque nella sottolineatura del rapporto di reciprocità tra Atene e Sparta, assai più insistita, nelle *Elleniche*, che non nell'oratoria attica e nella rimanente tradizione storiografica. Il tono del suo racconto non è unilateralmente filospartano, né idealizza eccessivamente i rapporti fra le due città: a proposito delle trattative del 370/69, lo storico non oscura le perplessità degli Ateniesi (VI, 5, 35–36), anche se sottolinea la convinzione (VI, 5, 49) con cui l'assemblea votò infine, persuasa dagli interventi di Clitele di Corinto e di Procle di Fliunte, la mobilitazione generale; a proposito di quelle dell'estate del 369, la disponibilità a trasformare in alleanza stabile l'accordo precedentemente concluso (VII, 1, 12) non esclude profondi dissensi sulle modalità di divisione delle competenze, espresse dall'intervento di Cefisodoto e riflesse nella decisione finale di esercitare l'egemonia a turni di cinque giorni (VII, 1, 14). Ma diversamente dalle altre fonti che, come Callistene e Diodoro, ci mostrano Sparta in una posizione di estrema difficoltà, Senofonte considera il confronto tra Spartani e Ateniesi come un confronto paritario, condotto sul tema del reciproco soccorso e dell'interesse delle due potenze a sostenersi tra loro, in una sostanziale riproposizione dell'equilibrio bipolare. Rispetto all'oratoria, nonostante l'indubbia riproposizione dei medesimi temi, si registra la tendenza a ricorrere al *topos* del reciproco soccorso in forma più selettiva, e cioè esclusivamente nell'ambito delle relazioni di Atene con Sparta e, in seconda istanza, con

³⁶ Cfr. Winkel, in Demosthenes, *Rede für Ktesiphon über den Kranz*, I, 536.

³⁷ A proposito del nome del delegato tebano cfr. Piccirilli, in Plutarco, *Le Vite di Lisandro e di Silla*, 254.

Tebe. Scompaiono i riferimenti a Corinto, giacché almeno a partire dal 380 essa non è più compresa nell'elenco delle città più importanti della Grecia (Atene, Sparta, Argo e Tebe, secondo Isocr. *Paneg.* 64, cfr. *Phil.* 30); scompare il collegamento con l'imperialismo navale e le sue conseguenze; manca l'insistenza sulla generosità di Atene, che, se pure in qualche modo sottolineata da Trasibulo nel 395 e da Procne nel 370/69, è sostituita da una visione sostanzialmente paritaria dei rapporti tra le due *poleis*, che costituisce il presupposto per una rinnovata divisione delle sfere di influenza.

Il *topos* degli Ateniesi e degli Spartani reciproci salvatori, che nell'oratoria attica mostra svariate riutilizzazioni a seconda dei diversi contesti storici e cronologici e, quindi, propagandistici, trova dunque in Senofonte un significativo riscontro, a riprova della fedeltà con cui lo storico restituisce i termini del dibattito contemporaneo³⁸: ma, mettendone in evidenza l'attualità, ne ripropone anche un'utilizzazione mirata, a servizio di un ben preciso progetto politico, quello del bipolarismo neocimoniano promosso da Isocrate (*Panegirico* 16–17), sostenuto da Callistrato nel discorso al congresso del 371 (*Hell.* VI, 3, 10–17)³⁹ e condiviso, come ha sottolineato James Dillery proprio a proposito dei discorsi di Callistrato e di Procne, dallo stesso Senofonte⁴⁰.

³⁸ Ad analoghe conclusioni porta la corrispondenza tra Senofonte e Isocrate sul tema della “scomparsa” delle città, nel contesto del dibattito su autonomia e federalismo: cfr. C. Bearzot, *La città che scompare. Corinto, Tespie e Platea tra autonomia cittadina e politeiai alternative*, in *Imline. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*. Milano 2004, 269–286; *Ead.*, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, in corso di stampa.

³⁹ Cfr. P. Cloché, Isocrate et Callistratos. *RBPhH* 6 (1927) 673–688; C. Bearzot, Callistrato e i “moderati” ateniesi. *Atti CeRDAC* 10 (1978/79) 7–27; Riedinger, *Étude sur les Helléniques*, 200–201; Tuplin, *The Failings of Empire*, 109–110; D. Asheri, Isocrate e l’impero, in E. Luppino, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.* Alessandria 2000, 193–199, 197. Sul congresso del 371 e i discorsi degli ambasciatori ateniesi, tra cui quello di Callistrato, cfr. G. Schepens, *Three Voices on the History of a Difficult Relationship. Xenophon’s Evaluation of Athenian and Spartan Identities in Hellenica VI 3*, in *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell’esperienza politica antica* (Atti del Convegno Bergamo–Brescia, 16–18 dicembre 1998). Roma 2001, 81–96.

⁴⁰ Cfr. Dillery, *Xenophon and the History of His Times*, 244 ss., 248–249: “It may be that a new type of empire is being advocated, one based not on the force, but on a reputation for fairness and generosity ... His hope for a lasting friendship between Athens and Sparta no doubt sprang from his belief that noble men and noble cities should not be in conflict with one another”. Cfr. inoltre Riedinger, *Étude sur les Helléniques*, 196 ss.